

Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budon - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

L'ULTIMO COLPO alla nostra minoranza

Come se non bastassero le disumane discriminazioni di cui fin qui sono vittime gli italiani rimasti soggetti alla Jugoslavia, se ne profila ora un'altra che, se dovesse avere effetto, segnerebbe l'ultimo definitivo colpo mortale all'esistenza nazionale di quella nostra minoranza. Infatti la nuova minaccia della Scuola italiana, in quanto tutti gli ordini medi sarebbero destinati a scomparire e rimarrebbe in vita unicamente quello elementare. Stando a quanto riferito dalla stessa «Voce del Popolo» di Fiume, la nuova legge sulla riforma scolastica jugoslava, non fa cenno all'esistenza di scuole superiori e professionali per le minoranze, le quali dovranno accontentarsi delle sole scuole elementari fino alla IV classe.

Cio significa in breve che gli alunni italiani non potranno frequentare scuole medie, ginnasi, istituti magistrali e nautici e scuole di specializzazione professionale riservate alla minoranza italiana ma, dopo aver compiuto i corsi elementari fino alla IV classe, dovranno iscriversi se vorranno continuare gli studi, a scuole slovene e croate.

La nuova legge non accenna neppure alla sorte delle poche scuole superiori italiane ancora esistenti in Istria (ginnasi di Rovigno, Pola, Fiume, magistrali di Fiume) e c'è da credere che questa sintomatica omissione — a meno che non intervengano disposizioni chiarificatrici da parte dei Governi regionali sloveno e croato — segni la fine di questi istituti.

La scuola italiana in Istria, fatta eccezione ancora per la Zona B dove l'ordinamento scolastico è formalmente tutelato dal Memorandum, ha ricevuto dunque una sentenza di morte. Ed è proprio nell'Istria Sud-Queto che esiste il nucleo più forte della popolazione scolastica italiana, privata oggi di un suo fondamentale diritto, da una legge antisocialista e antidemocratica che nel passato aveva riscosso solo nei regimi assolutisti, ma che ora trova puntuale applicazione anche in Jugoslavia.

Contro una eventualità del genere, il meno che il nostro governo dovrà fare subito e senza evitare di minacciare adeguate misure di ritorsione, sarà d'intervenire a Belgrado, per chiedere chiarimenti ed avere precise informazioni su questo importante problema, che implica il pericolo di una sopraffazione di diritti della minoranza italiana, senza precedenti. Non vogliamo per ora credere che il governo jugoslavo arrivi a tale provvedimento, che se attuato, segnerebbe, come è facile comprendere, la morte della Scuola italiana in Istria e a Fiume e in conseguenza, quella della rispettiva minoranza etnica. Per quanto il sistema titista ci abbia abituati a subire tante altre violenze, quest'ultima farebbe traboccare la misura, in quanto è evidente che analogo provvedimento, in base al principio della reciprocità, verrebbe chiesto per la Scuola slovena in Italia. E non soltanto chiesto, ma verrebbe imposto dalla legittima reazione dell'opinione pubblica del nostro paese, non disposta più a subire passivamente gli effetti di una politica che da una parte favorisce le sconfinata libertà in ogni campo delle organizzazioni slave in Italia, e dall'altra si estrania alla difesa dei diritti degli italiani in Jugoslavia. Se poi si tien conto del fatto che è proprio il regime comunista di Tito quello che riempie il mondo delle sue ricorrenti e spesso insolenti proteste a tutela delle minoranze slave in Italia che in Austria, adducendo pretese discriminazioni e limitazioni nel godimento dei loro diritti nazionali, vien da pensare che tale regime si guarderà bene dall'inghiottire alla Scuola italiana in Jugoslavia un nuovo colpo, quale le verrebbe inflitto ove la prossima riforma scolastica venisse applicata nel senso pavloviano. Comunque sia chiaro fin d'ora, e non solo per Bel-

LA SITUAZIONE A TRIESTE Gli slavi avanzano in ogni settore cittadino

Questa, in sintesi, la conclusione definitiva e documentata, cui sono concordemente pervenute due inchieste di giornali nazionali di diverso colore politico - Ma sono cose che noi andavamo scrivendo da anni

Era da prevedersi che l'ondata della campagna elettorale in pieno svolgimento, avrebbe portato l'attenzione e l'interesse della stampa nazionale di partito, qui al confine orientale della Patria, sia pure per trovarvi argomenti di polemica e di accusa contro la linea politica seguita da Roma e con riguardo agli effetti negativi che ne derivano per i nostri interessi nazionali. E infatti questo improvviso interessamento ha fatto registrare per ora due grandi inchieste giornalistiche sulla situazione particolare del territorio di Trieste, che per molti aspetti è analoga a quella del territorio di Gorizia. Nei due casi, si tratta di indagini giornalistiche di provenienza politica opposta, in quanto una è dovuta al quotidiano monarchico popolare *Napoli Notte*, l'altra al settimanale radicale romano *Espresso*. Ma ciò che è rilevato, è che questa profonda diversità di indirizzo politico che distingue e distanzia una dall'altra le due citate fonti d'informazione giornalistiche, non ha impedito ai rispettivi articolisti di trovarsi perfettamente d'accordo su molti, ed anzi i fondamentali aspetti della situazione venuta a crearsi a Trieste. Situazione che soprattutto noi, con questo nostro più modesto giornale, siamo andati descrivendo e denunciando in dal l'indomani della firma di quello sciagurato «memorandum» londinese, dal quale doveva derivare, come è derivata, una sequenza di jatture e di danni di cui giornalmente Trieste sta scontando non solo politicamente, ma anche economicamente, le gravi e penose conseguenze. Anche se taluni esponenti locali di partiti facenti parte addirittura del Comitato di Liberazione dell'Istria, non si sono peritati di dichiarare financo su giornali jugoslavi, di dover ascrivere a loro onore e orgoglio l'aver difeso, contro i nazionalisti e gli sciovinisti italiani, quel tale documento.

Oggi constatiamo che la maggior stampa nazionale riporta gli stessi argomenti e le stesse constatazioni da noi volutamente e necessariamente per denunciare i malanni ed i pericoli procurati dagli accordi stipulati fra le pieghe del nefasto «memorandum» di Londra, e tutto ciò aumenta il senso di desolazione che tale situazione provoca negli animi consapevoli di tutte le gravi conseguenze che ne scaturiscono. Perciò quando abbiamo letto gli articoli dei due succitati giornali, sintetizzati nei titoli: «Gli slavi avanzano in tutti i settori» e «Siamo perdendo Trieste: la compita Tito» — non abbiamo potuto ammettere che tali grida di allarme, a prescindere dalle circostanze che le hanno fatto emettere e dalla loro provenienza, corrispondessero ad una situazione di fatto che sarebbe stolto, voler ignorare o anche soltanto minimizzare. Se poi avessimo lo spazio sufficiente per poter riportare integralmente gli articoli che vi fanno seguito, i nostri lettori si convincerebbero che i temi trattati ed i pericoli denunciati sono gli stessi che siamo andati noi prospettando in questi ultimi anni;

«C'è nel famigerato Memorandum di Londra un capitolo giallo che riguarda i patti segreti, cioè tutte quelle clausole suggerite dal compromesso ed elaborate nelle Cancellerie, che non sono state rese di pubblico dominio per non svuotare di contenuto l'operazione fondamentale del trattamento e cioè il ritorno di Trieste all'Italia e per non turbare oltre la coscienza pubblica già per il momento di fronte alle estreme concessioni fatte al Governo di Tito».

Parlando della tattica usata dall'apparato politico titino foraggiato da Lubiana e Belgrado per conseguire la metodica conquista slava della città (e lo stesso avviene a Gorizia) il giornale napoletano scrive: «Perché di tutto il problema ciò che turba e insospettisce maggiormente i triestini è l'aria di congiura e di complotto che si respira alla base di ogni iniziativa. Nessuno sa capirci, ad esempio, perché l'impresa di costruzioni che sta portando a termine la Casa di cultura sia completamente sconosciuta agli annuari economici. Dobbiamo fare solo colpa alla loro mania di intersecurazione, al loro vittimismo se in ognuna di queste intraprese vedono la lunga manus di Tito?». Il passaggio da una do-

minazione straniera all'altra (quattro in 36 anni: austriaca, tedesca, titina, alleata) — ci ha detto un giovane avvocato particolarmente aperto a questi problemi — ci ha sensibilizzati a un punto tale che difficilmente ci inganniamo».

Perché la banca, la Casa di cultura, il teatro, la ventilata costruzione del liceo non sono che gli aspetti chiamiamoli così ufficiali di una attività che ha ben altri e ben più pericolosi tentacoli. La penetrazione slovena nel commercio della città è una operazione di tutti i giorni. Non c'è azienda pericolante, bottega o negozio vicini al fallimento, sul quale non piombino come avvoltoi elementi sloveni con offerte allettanti. I prestanome sono ormai diventati un triste vanto della città, le teste di legno non si contano più. E una conquista lenta, insidiosa, condotta con rigore scientifico, seguendo piani precisi. Si è cominciato con le botteghe di antiquario e con le oreficerie; oggi è la volta dei negozi di commestibili.

Non è un segreto per nessuno che oggi a Trieste la marittima che nella generale depressione hanno trovato capitali per impiantarsi e ingrandirsi hanno tutte gli occhi dei triestini in che di sospetto. Si aggirano per

La città — e se i risultati sono quelli che abbiamo descritto non vi è motivo di dubitare — personaggi che la letteratura gialla ritiene ormai superati, ma che a Trieste riescono a ordire strane trafilie, a impiantare fantomatiche reti di affari. Dai brani riportati dalle due inchieste giornalistiche, si può quindi ricavare la prova che non sono fantasie le cose ed i fatti che vi sono citati, mentre fantasie pericolose e perniciose sono quelle di coloro che in ispecie a Trieste, vanno predicando il verbo della fratellanza coi titini, dimenticando che avendo a che fare da quella parte con dei comunisti imbevuti di megalomania imperialistica, non c'è da attendersi l'inganno, il tradimento, la politica insomma della doppiezza. La loro mira fu e rimane la conquista di Trieste e Gorizia, tutto il resto è fumo per gli occhi dei gonzi o degli asseverati al piano nemico. A non dire, per finire, del fatto che il «memorandum» è dall'altra parte completamente ignorato e la superstita minoranza italiana viene nazionalmente e politicamente distrutta, con la scusa che il regime totalitario di Tito non consente alcuna delle infinite libertà godute invece dalla minoranza slovena in Italia.

LE MOTOVEDETE CORSARE



Un fotoreporter è riuscito a riprendere le motovedette corsare titine ancorate nel porto di Pirano; sullo sfondo il bel campanile veneto della città. Fa da muro, agoscioso, spettatore alla triste realtà d'oggi. (Giornalfoto)

Un fotoreporter è riuscito a riprendere le motovedette corsare titine ancorate nel porto di Pirano; sullo sfondo il bel campanile veneto della città. Fa da muro, agoscioso, spettatore alla triste realtà d'oggi. (Giornalfoto)

Un fotoreporter è riuscito a riprendere le motovedette corsare titine ancorate nel porto di Pirano; sullo sfondo il bel campanile veneto della città. Fa da muro, agoscioso, spettatore alla triste realtà d'oggi. (Giornalfoto)

Un fotoreporter è riuscito a riprendere le motovedette corsare titine ancorate nel porto di Pirano; sullo sfondo il bel campanile veneto della città. Fa da muro, agoscioso, spettatore alla triste realtà d'oggi. (Giornalfoto)

Un fotoreporter è riuscito a riprendere le motovedette corsare titine ancorate nel porto di Pirano; sullo sfondo il bel campanile veneto della città. Fa da muro, agoscioso, spettatore alla triste realtà d'oggi. (Giornalfoto)

Un fotoreporter è riuscito a riprendere le motovedette corsare titine ancorate nel porto di Pirano; sullo sfondo il bel campanile veneto della città. Fa da muro, agoscioso, spettatore alla triste realtà d'oggi. (Giornalfoto)

Un fotoreporter è riuscito a riprendere le motovedette corsare titine ancorate nel porto di Pirano; sullo sfondo il bel campanile veneto della città. Fa da muro, agoscioso, spettatore alla triste realtà d'oggi. (Giornalfoto)

Un fotoreporter è riuscito a riprendere le motovedette corsare titine ancorate nel porto di Pirano; sullo sfondo il bel campanile veneto della città. Fa da muro, agoscioso, spettatore alla triste realtà d'oggi. (Giornalfoto)

Un fotoreporter è riuscito a riprendere le motovedette corsare titine ancorate nel porto di Pirano; sullo sfondo il bel campanile veneto della città. Fa da muro, agoscioso, spettatore alla triste realtà d'oggi. (Giornalfoto)

Un fotoreporter è riuscito a riprendere le motovedette corsare titine ancorate nel porto di Pirano; sullo sfondo il bel campanile veneto della città. Fa da muro, agoscioso, spettatore alla triste realtà d'oggi. (Giornalfoto)

Un fotoreporter è riuscito a riprendere le motovedette corsare titine ancorate nel porto di Pirano; sullo sfondo il bel campanile veneto della città. Fa da muro, agoscioso, spettatore alla triste realtà d'oggi. (Giornalfoto)

AL CONGRESSO COMUNISTA

UN FALSO RAPPRESENTANTE DEGLI ISTRIANI A LUBIANA

Fra i delegati al congresso della Lega comunista, svoltosi a Lubiana, figurava pure, in rappresentanza dei «compagnisti» dell'Istria, il noto attivista titino Gino Gobbo. Le cronache riferiscono che nel noielesso concesso riunito nella capitale della Slovenia, si è fatto sentire pure il Gobbo, per tessere, non nella sua madrelingua italiana, ma in sloveno o qualcosa del genere, le lodi del regime di Tito in relazione alle acquisite nella... liberazione e nel governo di quei nostri territori. Questa sua esibizione oratoria al cospetto del padrone, mette il Gobbo a fuoco nella sua vera luce di servitore, perciò si spiega come con rappresentanti di tale rima, la minoranza italiana sotto la Jugoslavia abbia ben poco di buono da attendersi per la tutela dei suoi diritti nazionali. E ben vero che tipi come il Gobbo, l'Andrea Benussi, il Masarotto ed altri del genere, sono considerati per quel che valgono e che rappresentano pure dagli stessi slavi, che perciò li tengono praticamente in disprezzo; ma resta il fatto che tali servitori divengono i complici ed i corresponsabili di tutte le sopraffazioni e di tutte le persecuzioni di cui sono vittime gli italiani dell'Istria. E di questo loro servilismo va tenuto debito conto.

Meglio il paradiso

Stando a quanto abbiamo letto sulla stampa jugoslava, il regista italiano Giuseppe De Santis non si troverebbe a suo agio nel proprio paese, dove le condizioni di lavoro che gli verrebbero offerte, non soddisfaccerebbero le sue concezioni artistiche e sociali. Desiderando egli sviluppare la sua attività in un posto che abbia più comprensione per i suoi punti di vista, come scrivono i giornali jugoslavi, egli avrebbe scelto la Jugoslavia che farebbe ottimamente per lui. In conseguenza, starebbe trattando con produttori jugoslavi, avendo il De Santis manifestato l'idea di aprire pure una scuola per attori cinematografici in Jugoslavia. Nel contempo è giunta a Belgrado Silvana Mangano con una speciale vettura salone agganciata all'«Orient Express», insieme ad Alberto Lattuada, regista del film «Tempesta», un terzo del quale riguardante soprattutto gli interni, è stato già girato in Italia.

SULLA SCENA POLITICA DI TRIESTE

RIMASUGLI PER LA SCOPA ELETTORALE



Lo scarso interesse per un comizio del P.S.I. a Trieste testimoniato da questa fotografia (sta parlando il dott. Teimer) rappresenta il degno frutto della linea politica eseguita dai socialfascisti, che hanno accolto nelle loro file gli esponenti del titismo, smentendo le battaglie enunciate fatte pochi anni fa da Nenni nella stessa Trieste in aperta polemica con quel nazionalismo jugoslavo che ora ha trovato accasamento nelle file del P.S.I.



Tra le più malinconiche espressioni della vita politica triestina va certamente annoverata quella del «Fronte dell'indipendenza», tanto poco seria e consistente che i suoi seguaci si sono divisi in due tronconi. Tuttavia i superstiti dell'indipendenza non hanno rinunciato, ponendosi in polemica con la stessa realtà storica, a presentarsi nella campagna elettorale in corso, portando nei comizi i loro sterili isterismi. (Giornalfoto)

UN'INTERESSANTE RELAZIONE SINDACALE

PERSECUZIONI ANTI-OPERAIE NELLA JUGOSLAVIA DI TITO

Tutte le dittature hanno l'abitudine di non differenziare i loro avversari e di sopprimerli senza remissione nello stesso modo

Dal numero di aprile del Notiziario del Sindacalismo libero, edito a New York, riprendiamo questa dichiarazione fatta da Zivko Topalovich e Miletta Tomich a nome dei Liberi Sindacati jugoslavi in esilio.

A Belgrado sono state arrestate numerose persone ben conosciute per la loro opposizione alla dittatura comunista. Ora si sta istruendo il processo. In questo modo è stata aperta la campagna per l'elezione di un nuovo parlamento jugoslavo.

I detenuti rappresentano diverse tendenze intellettuali e politiche. Tra loro si trovano due socialdemocratici assai noti: Alexander Pavlovich e Bogdan Krekich. Ambedue erano membri del consiglio centrale del partito socialista jugoslavo. Per molti anni Krekich copre la carica di segretario generale della federazione sindacale nella Federazione Sindacale Mondiale, prima che i sindacati liberi venissero sciolti dalla dittatura comunista.

Tutte le dittature hanno notoriamente l'abitudine di non differenziare tra di loro gli avversari e di sopprimerli allo stesso modo. Anche i dittatori jugoslavi non fanno alcuna distinzione tra i sindacati liberi e i socialisti democratici, da una parte, e gli elementi antidemocratici e non operai dall'altra.

Secondo il comunicato ufficiale della stampa jugoslava tutti gli imputati dovevano rispondere all'accusa di aver fornito informazioni non esatte sulla situazione in Jugoslavia e sul governo comunista ai «Centri Cehetnik» in esilio.

Oggi tutto il mondo sa che genere di governo sia quello che è quale sia la situazione in Jugoslavia. Molti giornalisti e visitatori ebbero l'opportunità di studiare le condizioni economiche, sociali e politiche in Jugoslavia e di scrivere nel mondo libero. Dopo la pubblicazione del libro di Milovan Djilas, in cui si parla della condotta morale dei dominatori comunisti, non v'è bisogno di far passare materiale di contrabbando attraverso il confine. Ancor meno è necessario che i liberi sindacalisti e i socialisti democratici entrino in rapporto con alcuno dei «Centri Cehetnik» perché le loro idee e i loro obiettivi sono costantemente divulgati e difesi dai loro amici all'estero.

Nell'emigrazione jugoslava, come in altre emigrazioni nazionali, vi sono parecchi gruppi di opinioni politiche divergenti in questioni politiche e sindacali. I liberi sindacalisti e i socialisti democratici danno prova di notevole attività nell'ambito del Centro di Libero Sindacalismo in Esilio e nell'Unione Socialista dell'Europa Centrale ed Orientale. Nella loro lotta per la restaurazione dei diritti democratici fondata-

La Marina mercantile jugoslava, dopo la recente perdita nel Mar Nero della motonave «Soca», ha registrato un altro grave sinistro a causa di un disastroso incendio scoppiato a bordo della grande motonave «Slovenja» mentre scaricava nel porto di Casablanca. Tutto il carico è andato distrutto, con danni ingenti e pure la nave ha subito dei danni, perciò ha dovuto essere rimorchiata in bacino per i lavori di verifica. Come si ricorderà, la motonave «Slovenja» era stata implicata alcuni mesi fa in un'operazione di contrabbando d'armi a favore dei ribelli algerini ed il carico era stato intercettato dalle navi da guerra francesi, dando luogo ad un incidente fra i due governi di cui non si è poi saputo più l'esito.

PER LA RICOSTRUZIONE DELLA STATUA

Contributo al Circolo "S. Pellegrino" di Umago

Al direttivo del Circolo continuano a pervenire le offerte per rifare la statua del Santo da Mons. Santin il giorno 18 maggio nella ricorrenza della festa patronale. Il programma della manifestazione verrà reso noto quanto prima.

Veramente generosi si sono dimostrati gli umaghesi emigrati in America, i quali hanno corrisposto prontamente all'invito accompagnando la loro offerta con vibranti parole di fede e di ricordo per le nate contrade.

La fine sul mare di Giuseppe Martinovich

Nelle acque inglesi ha trovato morte pietosa e onorata il valoroso capitano della marina mercantile italiana, Giuseppe Martinovich. La nave da lui comandata, la "Pepinella", a causa della fitta nebbia, è stata al largo di Kent investita dal mercantile norvegese "Stonaks".

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI Memorabile gita a Pola E' morto a Torino l'autore di "Le campane di S. Giusto,"

Cinquant'anni fa, il 24 marzo 1908, per assistere a «Nozze Istriane» di Antonio Smareglia rappresentata con grande successo

Il proverbio dice: Non c'è due senza tre. Infatti alle ricorrenze del 50° anniversario della fondazione del Ginnasio di Pola, e del 110° anniversario della fondazione del Ginnasio di Capodistria di cui si è fatta portavoce e vessillifera L'Arena, s'aggiunge il terzo, che a modesto parere di chi scrive queste righe, è degno di essere ricordato. (Accanto ad essi, ci sarebbe inoltre un quarto anniversario, che pure non avendo la portata storica dei tre primi, pure non è privo di un grande significato nella storia dell'Istria. Si tratta della inaugurazione dell'Acquedotto di Galesano, avvenuta il 28 dicembre del 1908. Allora questa inaugurazione assurse ad un fatto di notevolissima importanza, quando si pensi che la sua realizzazione seguiva il primo passo per dare all'Istria assetata quell'Acquedotto che doveva consentire una vita rigogliosa e stupenda alle Isole Brioni, non appena esse ebbero l'acqua dell'Acquedotto di Galesano. Ma di questo, a Dio piacendo, se ne parlerà a suo tempo). Oggi occupiamoci brevemente del terzo 50° anniversario.

Il possibile, anche questa gita risca senza minimo incidente e mi riprometto, che in seguito alla considerevole influenza di codesta Spettabile Presidenza, non succedano dimostrazioni di carattere qualsiasi all'arrivo ed alla partenza, come neppure durante la rappresentazione stessa; e ciò tanto meno nella considerazione che tanto i Dignanesi che i Galesanesi vengono come ospiti graditi nella città di Pola e perciò non vorranno appunto nel momento del ristabilimento della pace, mettere questa città in nuovi imbarazzi, avendone quest'ultima sofferto più che abbastanza negli ultimi tempi (al-

ludate ai fatti luttuosi delle elezioni dell'anno precedente in cui trovò la morte Domenico Moscardin di Galesano), ne danneggiare con ciò l'imprendario (A. Bolzico) teatrale, il quale volle presentare ai Dignanesi e Galesanesi un grato divertimento e che in seguito ad una imprudente dimostrazione rischierebbe tutto.

Infatti non successe nulla che potesse compromettere la buona riuscita della manifestazione, che però in sé racchiudeva già il segno «inconfondibile di una manifestazione patriottica irredentistica», dato che la «Marussa» era la Cervi Caroli, la quale fu festeggiatissima. I Dignanesi ed i Galesanesi portarono il loro brio, il loro ardore e la serietà fu meravigliosa attorno agli esecutori, il plauso fu delirante.

La mattina del 17 aprile è morto a Torino l'autore drammatico Giovanni Drovetti. Aveva settantun'anni ed è stato stroncato da una lunga, inguaribile malattia. Il Drovetti si era acquistato molte benemerenze e simpatie in oltre cinquanta anni d'intensa attività. Esordì ventenne con una commedia, e ne scrisse poi una ventina, insieme a sedici romanzi, sedici opere, numerosi vaudeville, libretti d'opera e soggetti cinematografici. Si distinse pure nella letteratura dialettale, e alla fine della guerra mondiale dettò le parole della fortunata canzone Le campane di San Giusto, musicata da Colombino Arona. Quell'aria fresca, ispirata da semplici sentite parole, è ancora la testimonianza d'un tempo felice, dell'imminente Redenzione della Venezia Giulia, desiderata e celebrata dall'entusiasmo del popolo italiano. Quei sentimenti ebbero allora un'espressione delle più efficaci nella Canzone di San Giusto, al cui Autore — oggi scomparso — tributiamo un pensiero di affettuosa riconoscenza.

scatto biennale, in esatta interpretazione ed applicazione della predetta circolare, ribadita dalla successiva del 22 febbraio 1951, n. 15700/11/12/6/1255 del Ministero dell'Interno, Direzione Generale dell'Amministrazione Civile.

anni, egli è stato collocato a riposo a Venezia, sede del suo lavoro negli ultimi dieci anni. Ma le benemerenze acquisite nel campo scolastico gli sono valse di recente in nomina, da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, del titolo ufficiale onorifico di Ispettore Scolastico di Circostrizione. Abbiamo letto in questi giorni la notizia sul Gazzettino di Venezia, città di elezione dell'ispettore Gorlato, e gli siamo vicini con le più affettuose congratulazioni. Al prof. Gorlato auguriamo pure un'ancora lunga e proficua attività nel campo degli studi folkloristici istriani, con i quali ha tanto contribuito alla valorizzazione del nostro patrimonio di costumanze e di detti popolari prettamente italiani.

Pubblichiamo il terzo elenco dei sottoscrittori: Pozecco Augusto e Giuliana (Torino) L. 5.000, Sodomaco Marino (Torino) L. 1.000, Marzutto Vittorio (Asolo Piceno) L. 1.500, Grassi Giuseppe (Roma) L. 2.000, Rocca Giuseppe e Carmelo (New York) L. 5.000, Ammiraglio Mario Grassi (Roma) L. 5.000, Mario Balanza L. 500, Carpi Maria 500, Favretto Giuseppe 500, don Mario Latini 1.000, Col. Piero Almerigogna 500, Balanza

ARGOMENTI PER I COMIZI Strangolata in Istria la scuola italiana

Da parecchi mesi ci siamo abituati a leggere nei nostri giornali notizie ufficiali piene di un caldo compiacimento per i sempre migliori rapporti instaurati tra Belgrado e Roma, nel segno dei comuni interessi economici. Noi veniamo questo e loro si vendono quello, e gli affari sembrano andare, per gli uni e per gli altri, a gonfie vele. Di recente il sottosegretario Behler espresse in un articolo tutta la sua soddisfazione anche per un nuovo Liceo sloveno nella nostra Provincia, spenderà tra poco non sappiamo quanti milioni, o tirare in ballo la famosa Casa slovena, con teatro, cinema e non sappiamo quante altre attrattive, in costruzione con spesa di centinaia di milioni sborsati dallo Stato italiano; queste sono cose archive.

Ma c'è qualche cosa di più. In questi giorni, prima un settimanale milanese, poi un quotidiano napoletano e infine un rotocalco romano, hanno dedicato alcune delle loro pagine alla «sistemica conquista di Trieste da parte di Tito». Conquista in un certo senso invisibile, silenziosa: acquisto di stabili, di locali pubblici, di negozi, con larghissimo impiego di mezzi e con il sistema dei compiacenti suomini di paglia, dei paraventi, ossia dei prestanome. «Tito compra Trieste pietra su pietra» ha scritto un giornale.

Pur queste sono cose archive per i triestini; ma che finalmente se ne parli, e in sede nazionale, non può far loro che piacere. Essi anzi si augurano che i temi siano ripresi nei comizi elettorali, soprattutto da quegli oratori che stentano il tenero testo dell'interesse degli ascoltatori in quanto girano e rigirano sempre lo stesso disco, malgrado l'aggiunta di quello di Modugno.

Piccola posta V.A. — Gli aumenti periodici degli stipendi e salari devono essere attribuiti al personale degli Enti locali protetto dalla zona di confine sulla base di quanto è stato disposto con la circolare 15.700/11/12 del 31 luglio 1947, tenendo presente che l'anzianità necessaria per il conseguimento degli aumenti è quella prevista dai regolamenti vigenti per il personale degli Enti presso i quali i profughi sono stati collocati. Il servizio prestato presso gli Enti di provenienza deve essere computato, purché il posto rivestito presso gli Enti medesimi sia non inferiore a quello ricoperto presso gli Enti di destinazione. Ciò vale pure per il personale non di ruolo. In conseguenza l'interessato ha diritto a beneficiare dello

La «Giuliana» di basket di Roma nella formazione che ha giocato a Messina.

La «Giuliana» di basket di Roma nella formazione che ha giocato a Messina.

La «Giuliana» di basket di Roma nella formazione che ha giocato a Messina.

LA "GIULIANA" DI ROMA



La «Giuliana» di basket di Roma nella formazione che ha giocato a Messina.

Una fase della partita fra la «Giuliana» di Roma ed il CUS di Messina del 13/4.

Una fase della partita fra la «Giuliana» di Roma ed il CUS di Messina del 13/4.

Notiziario dell'Opera

Riunione del Madrinato Italico Mercoledì 23 aprile in Casa Sinigaglia ha avuto luogo una delle periodiche riunioni del Madrinato Italico di Roma, il benemerito stuolo di signore romane che tanto si prodigano per i due coltelli «Marcella e Oscar Sinigaglia», dove — com'è noto — nel corrente anno scolastico sono assistite ben 200 bambine profughe.

Concorso per le colonie Si rammenta che il concorso per l'assunzione di personale nelle colonie estive, per istitutori, assistenti sanitarie, infermiere, personale di fatica, lavandine, scade improvvisamente il 30 aprile prossimo.

Concorso alloggi A Brindisi e Lecce Il concorso per partecipare all'assegnazione di 16 alloggi a Brindisi ed 8 a Lecce scade, come si è già pubblicato, il giorno 30 aprile. Per ovviare ragioni di tempestiva organizzazione tale data non potrà essere prorogata. Si invitano quindi gli interessati a provvedere in tempo utile alla presentazione delle domande.

NUOVI LOCALI al Consolato di Capodistria

Nel nostro Consolato Generale a Capodistria sta per essere ultimata in un salone a pianoterra parzialmente ricostruito la sistemazione di uffici destinati ad accogliere il pubblico.

Il miglioramento nell'organizzazione porterà dei notevoli vantaggi specie nel distribuire le richieste di estratti tavolari e documenti catastali che si prevede saranno copiosissime in conseguenza della recente legge sull'indennizzo dei beni in Zona B.

La circolare richiama l'attenzione degli Istituti Autonomi Casa Popolari sull'obbligo di riservare al 15% degli alloggi che saranno costruiti ed abitabili entro il 31-12-1958.

QUATTRO CONVITTORI DEL «SAURO» IN VISITA A VIENNA PER UN VIAGGIO-PREMIO

Pubblichiamo questa simpatica pagina di diario che i convittori Bolis-Banovaz-Blazek e Mauro e l'istitutore Turticchio del Convitto «Nazario Sauro» di Trieste hanno scritto in occasione della loro gita premio a Vienna.

Vienna: il solo nome suscita in noi una profusione di pensieri e sentimenti diversi, per esprimere i quali non ci sono parole adeguate. Quando ci si trova di fronte a qualcuno o a qualcosa che sorpassa la nostra immaginazione e ci sovrasta di molto, si rimane a bocca aperta attoniti o col naso all'insù in muta contemplazione. Non ci sono parole adeguate per esprimere cotali sensazioni; spiegare in questo caso vorrebbe dire non sentire!

La nostra visita è stata rapida e vorticiosa come un giro di valzer. La neve che, quale manto d'ermellino sul viso spalle di un'altra signora, ricopriva l'intera città, ha abbreviato ancor più la nostra possibilità di osservazione di quanto non ci sia stato possibile di fare. Quanto abbiamo potuto vedere o intravedere, passa ora davanti alla nostra mente come in un caleidoscopio di immagini: la barocca chiesa di S. Carlo con le sue colonne «Traianee», la gotica chiesa di Santo Stefano, il Teatro dell'Opera, il Palazzo Imperiale col suo enorme piazzale d'armi in cui sorge, tra gli altri, il monumento al Principe Eugenio di Savoia, il Palazzo del Parlamento, il Municipio (Rathaus); la magnifica Fontana barocca, eretta per ricordare la cazzazione della peste nella città; i gruppi equestri del Maresciallo Radetzki e del Generale vincitore dei Turchi che assediavano la città nel XVI secolo; il monumento all'ammiraglio Tegethoff, e da ultimo, ma non ultimi per importanza, i monumenti ai grandi musicisti Schubert, Mozart, Wagner, Beethoven, Strauss. Non sono sfuggiti alla nostra osservazione i magnifici Viali che intersecano il centro del

la città; la celebre ruota del Prater; la suggestiva ferrovia Lillipuziana e il grande Stadio dove abbiamo avuto modo di completare la nostra visita, assistendo all'incontro internazionale di calcio tra le squadre rappresentative dell'Austria e d'Italia.

Ufficio di consulenza per i beni in Zona B

È stato costituito a Trieste a cura dell'ANVGD in collegamento con la sede centrale di Roma

A partire da mercoledì 23 aprile, dalle ore 16 alle 18, nella sua Sede in via Coronio 8 è a disposizione dei soci dell'ANVGD e quindi anche dei soci dell'Unione degli Istriani e delle varie «Famiglie» e altre Associazioni a questa aderenti, un apposito ufficio per la preparazione e compilazione delle domande inerenti agli indennizzi dei beni situati in Zona B ai sensi della legge Medici recentemente approvata e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'11 aprile 1958.

L'ufficio comprende pure l'assistenza di un legale per le molte questioni di ordine giuridico che possono sorgere nelle impostazioni delle varie pratiche. Si ricorda nell'occasione che il periodo utile per la presentazione delle domande al Ministero del Tesoro viene a scadere il 10 luglio 1958.

ANTONIO MAZZARI Un Buiese eccezionale L'ultimo numero di «Il Borghese» riporta nel suo dizionario degli Italiani illustri e meschini la biografia dell'Istrian Antonio Mazzari, detto Tonin Postier, negoziante, vissuto dal 1865 al 1942. Eccezionale: «Nato a Buie, in Istria, fu un fervente irredentista e un indomabile spirito bizzarro. Cominciò da giovane a farsi tatuare sul corpo i contrassegni dei suoi odi politici, così che, quando si presentò al Consiglio di medici, dovette esibire ai medici dell'I. e R. esercito di Casa Asburgo. Ora, il M. portava tatuato sul petto lo stemma Sabauda; quanto all'acqua bicchiera, stemma di Asburgo, egli se l'era fatta tatuare su ambe le natiche. Il significato era chiaro: ricercatore, ha concesso che il treno possa fermarsi eccezionalmente tanto al suo arrivo che alla sua partenza, dinanzi al palazzo stabile, anziché alla stazione ferroviaria, dimodoché i partecipanti tanto per l'andata che per il ritorno dal teatro, non avranno da percorrere che pochi passi di strada. Non dubito punto che codesta Spett. Presidenza farà tutto

Ma una notizia letta ieri sui nostri giornali è grave; la notizia che la Scuola italiana al di là del Quattro sta per essere strangolata. Secondo quanto si è appreso, le autorità croate hanno deciso di bloccare la scuola elementare per gli alunni italiani al quarto anno; per cui se quegli allievi vorranno proseguire negli studi (salvo non si accontentino di fare i bovini con un'istruzione di quattro classi elementari), saltare alle medie e più u-

Ma c'è qualche cosa di più. In questi giorni, prima un settimanale milanese, poi un quotidiano napoletano e infine un rotocalco romano, hanno dedicato alcune delle loro pagine alla «sistemica conquista di Trieste da parte di Tito». Conquista in un certo senso invisibile, silenziosa: acquisto di stabili, di locali pubblici, di negozi, con larghissimo impiego di mezzi e con il sistema dei compiacenti suomini di paglia, dei paraventi, ossia dei prestanome. «Tito compra Trieste pietra su pietra» ha scritto un giornale.

Pur queste sono cose archive per i triestini; ma che finalmente se ne parli, e in sede nazionale, non può far loro che piacere. Essi anzi si augurano che i temi siano ripresi nei comizi elettorali, soprattutto da quegli oratori che stentano il tenero testo dell'interesse degli ascoltatori in quanto girano e rigirano sempre lo stesso disco, malgrado l'aggiunta di quello di Modugno.

La nostra visita è stata rapida e vorticiosa come un giro di valzer. La neve che, quale manto d'ermellino sul viso spalle di un'altra signora, ricopriva l'intera città, ha abbreviato ancor più la nostra possibilità di osservazione di quanto non ci sia stato possibile di fare. Quanto abbiamo potuto vedere o intravedere, passa ora davanti alla nostra mente come in un caleidoscopio di immagini: la barocca chiesa di S. Carlo con le sue colonne «Traianee», la gotica chiesa di Santo Stefano, il Teatro dell'Opera, il Palazzo Imperiale col suo enorme piazzale d'armi in cui sorge, tra gli altri, il monumento al Principe Eugenio di Savoia, il Palazzo del Parlamento, il Municipio (Rathaus); la magnifica Fontana barocca, eretta per ricordare la cazzazione della peste nella città; i gruppi equestri del Maresciallo Radetzki e del Generale vincitore dei Turchi che assediavano la città nel XVI secolo; il monumento all'ammiraglio Tegethoff, e da ultimo, ma non ultimi per importanza, i monumenti ai grandi musicisti Schubert, Mozart, Wagner, Beethoven, Strauss. Non sono sfuggiti alla nostra osservazione i magnifici Viali che intersecano il centro del

RICORDI DI PINGUENTE

Venditori ambulanti

S. Paolo del Brasile, aprile. Chiusure al mio castello le vie di comunicazione ed esso continuerà a vivere. Una vita elementare, se volete, ma sempre una vita assicurata dalla campagna circostante.

Adesso ecco un altro venditore ambulante; il bosniaco; pittore come un gran vizir. Per noi piccoli egli era forte e alto come un albero. Vestiva calzoni di feltro, azzurri, aderenti alle forme della gamba, una camicia di canapa con maniche lunghe, e un corpetto nero, sempre aperto, ornato di cordoni sul panno a cappe e a ghirigori. L'è in cima sul capo, l'ottomano dell'Austria andava portando una specie di piale conico da fiori, coperto di rosso pomodoro, il fondo in so, ossia il «fazzo», secondo notizie, egli non le avrebbe mai, neanche per dormire.

Sulla pancia gli pesava un cinturone a ripiani con dentro quasi la bottega intera del Suor Felice: forbicine e ditali, specchietti, rasoi e temperini, bottoni d'oro, ciomoli e catenelle, pipe bochini, cosmetici per i mustacchi. Non basta. Sulla spalla di sinistra e sorretto dalla schiena, s'avvolgeva un monte di «opanche», legiere di cuoio bulgaro giallo rosso blu, vistoso e odoroso, ogni paio appinzato da uno spago che faceva corda nella mano dell'uomo gigantesco.

«Opanche» son calzature di paesi balcanici. Ad una suola bellissima, flessibile, larga si da torcerne in giro un poco il bordo, senza stringere nella misura, vanno fite striscioline di pelle, le «corde», e vanno da un'orlatura all'altra, a mezza pianta, per tenere i bordi e formarne la giuglia. Alla punta rimane il nasciucio come nelle barchette. Ecco fatte le «opanche». Il piede si scivola senza stringere, sente come se non ci fossero spronatori a saltare e a correre come matti. Sotto la nostra sferzata quelle calzature son disfatte in una settimana; e il bosniaco torna appena l'anno venturo.

Gli ultimi nel mio ricordo son due giramondo che non vendevano nulla. Coglievano soldi col piattino. Erano l'uomo dell'orso e l'uomo della scimmia.

Povero orso; dover ballare ad ogni istante con l'anello al naso, morto di calore e di fame, solo per dar da mangiare al suo padrone. Come son bestie le bestie di questo mondo!

Quello della scimmia lo tenne perfino in sospetto di malfatti, pover'uomo. Ma egli appariva, sempre, strano e misterioso; portava un idolo ma che non capivo, aveva strumenti musicali fuori del comune e li suonava tutti ad un tempo con maniere stravolte e sorprendenti. A sinistra, dall'ascella, credeva gli uscisse uno stomaco enorme ed era una pelle incartapeccata a guisa di sacco oblungo. Per via d'un canello con l'imboccatura egli manteneva quell'arredo in idolo, «sludro» — rigonfiato di fieno. Al becco del borsone, in alto, da un ricettacolo di legno ben fisso, esce un mazzo di pipiferi, rivolti in giù, il più grande con i fori per le note, tutti gli altri, minori e minime già intonati a dar sostegno armonico alla monodia del legno maggiore. Il sacco, prentato dall'ascella, da fatto e voce a tutti quei legni ad un tempo. L'accordo era una continuità e s'aspettante di note immutabili. Ancora: sulla schiena si vedeva rotolggiare una granaccia sopportata da due cinghie di cuoio da infilarsi nelle braccia. Due piatti sonanti erano sovrapposti sul collo e tenuti aperti da un congegno a molla, a sua volta obbediente agli strappi di una coreggia che oltrepassando internamente la granaccia si stendeva fino ad una vite sul tacco della scarpa. Piccoli slanci del piede fanno scoccare quei piatti mentre la mazzetta, agitata al gonito, tonfa malamente in ritmo sulla pelle tesa del tamburo.

Fra le spalle dell'uomo una bertuccia saltabacca a pigliar in volo le noci che lui butta.

Adesso ecco un altro venditore ambulante; il bosniaco; pittore come un gran vizir. Per noi piccoli egli era forte e alto come un albero. Vestiva calzoni di feltro, azzurri, aderenti alle forme della gamba, una camicia di canapa con maniche lunghe, e un corpetto nero, sempre aperto, ornato di cordoni sul panno a cappe e a ghirigori. L'è in cima sul capo, l'ottomano dell'Austria andava portando una specie di piale conico da fiori, coperto di rosso pomodoro, il fondo in so, ossia il «fazzo», secondo notizie, egli non le avrebbe mai, neanche per dormire.

Sulla pancia gli pesava un cinturone a ripiani con dentro quasi la bottega intera del Suor Felice: forbicine e ditali, specchietti, rasoi e temperini, bottoni d'oro, ciomoli e catenelle, pipe bochini, cosmetici per i mustacchi. Non basta. Sulla spalla di sinistra e sorretto dalla schiena, s'avvolgeva un monte di «opanche», legiere di cuoio bulgaro giallo rosso blu, vistoso e odoroso, ogni paio appinzato da uno spago che faceva corda nella mano dell'uomo gigantesco.

«Opanche» son calzature di paesi balcanici. Ad una suola bellissima, flessibile, larga si da torcerne in giro un poco il bordo, senza stringere nella misura, vanno fite striscioline di pelle, le «corde», e vanno da un'orlatura all'altra, a mezza pianta, per tenere i bordi e formarne la giuglia. Alla punta rimane il nasciucio come nelle barchette. Ecco fatte le «opanche». Il piede si scivola senza stringere, sente come se non ci fossero spronatori a saltare e a correre come matti. Sotto la nostra sferzata quelle calzature son disfatte in una settimana; e il bosniaco torna appena l'anno venturo.

Gli ultimi nel mio ricordo son due giramondo che non vendevano nulla. Coglievano soldi col piattino. Erano l'uomo dell'orso e l'uomo della scimmia.

Povero orso; dover ballare ad ogni istante con l'anello al naso, morto di calore e di fame, solo per dar da mangiare al suo padrone. Come son bestie le bestie di questo mondo!

Quello della scimmia lo tenne perfino in sospetto di malfatti, pover'uomo. Ma egli appariva, sempre, strano e misterioso; portava un idolo ma che non capivo, aveva strumenti musicali fuori del comune e li suonava tutti ad un tempo con maniere stravolte e sorprendenti. A sinistra, dall'ascella, credeva gli uscisse uno stomaco enorme ed era una pelle incartapeccata a guisa di sacco oblungo. Per via d'un canello con l'imboccatura egli manteneva quell'arredo in idolo, «sludro» — rigonfiato di fieno. Al becco del borsone, in alto, da un ricettacolo di legno ben fisso, esce un mazzo di pipiferi, rivolti in giù, il più grande con i fori per le note, tutti gli altri, minori e minime già intonati a dar sostegno armonico alla monodia del legno maggiore. Il sacco, prentato dall'ascella, da fatto e voce a tutti quei legni ad un tempo. L'accordo era una continuità e s'aspettante di note immutabili. Ancora: sulla schiena si vedeva rotolggiare una granaccia sopportata da due cinghie di cuoio da infilarsi nelle braccia. Due piatti sonanti erano sovrapposti sul collo e tenuti aperti da un congegno a molla, a sua volta obbediente agli strappi di una coreggia che oltrepassando internamente la granaccia si stendeva fino ad una vite sul tacco della scarpa. Piccoli slanci del piede fanno scoccare quei piatti mentre la mazzetta, agitata al gonito, tonfa malamente in ritmo sulla pelle tesa del tamburo.

Fra le spalle dell'uomo una bertuccia saltabacca a pigliar in volo le noci che lui butta.

Ignio Giovanni Bassi

A TRIESTE, al momento di salpare dal porto, il piroscalo jugoslavo «Rijeka» ha registrato la scomparsa dei marinai di Rovigno lo dimostra il contributo da essi dato alla marina veneta da guerra. In quei decenni, oltre alle ciurme e alle fanterie marine, la città diede alla Repubblica dodici capitani di nave da guerra, tre dei quali furono insigniti del cavalierato di San Marco o

Capodistria d'altri tempi



PIAZZA DEL DUOMO IN UNA STAMPA

AL TEMPO DELLA REPUBBLICA DI S. MARCO

Era un ambito privilegio il grado di «Pilota d'Istria»

Si trattava di una istituzione plurisecolare sorta a Rovigno che provvedeva a guidare le navi che dovevano entrare nel golfo di Venezia

Riprendiamo dalle pagine de Il Piccolo del gennaio 1951 questa bella rievocazione di P. A. Quarantotti Gambini.

Qualche tempo fa, a Venezia, la Galleria dell'Ala Napoleonica in piazza San Marco ospitò una mostra di 1400 fotografie di Massimo Sella. Mostra eccezionale, che attirasse l'attenzione del mondo artistico non meno che quella degli stranieri di passaggio (il primo a parlarne fu un francese, venuto in Italia a raccogliere documenti e dati per una storia della fotografia come arte). Ma, indipendentemente dalla bellezza delle fotografie, la mostra del Sella interessò a molti anche perché i soggetti così splendorosamente coltissimi quasi tutti istriani. Il prof. Sella, della famiglia piemontese da cui uscì il famoso Quintino; lui vissuto gran parte della sua vita a Rovigno, come direttore (egli è uno scienziato) dell'Istituto di biologia marina (credo si chiamasse così); e a Rovigno, appunto, è stata presa la grande maggioranza delle fotografie da lui esposte.

Antica e aspra Rovigno, rocciosa e marinara: come non pensare, rivedendola in quelle immagini, a tutta la sua storia? Alla sua guerra medievale con Pirano, alla sua dedizione a Venezia, ai secoli e secoli ch'essa fornì marmi all'altra sponda; per il palazzo Ducale, per la Procuratie, per la Basilica della Salute, per i Murazzi, per la Santa Casa di Loreto.

Scrivete un cronista nel 1650: «A Rovigno vi sono più di 500 marinai, navigano più di cento tra vascelli e barche, tutte per Venezia conducendo legna e pietre». Un secolo più tardi il naviglio di Rovigno era raddoppiato. Il numero dei suoi velieri oltrepassava i 200, i marinai e padroni di barca erano 555, di cui 120 «capitani di vascello patenti», mentre i pescatori raggiungevano il numero di oltre un migliaio.

Legni, capitani ed equipaggi rovinigesi portarono per tutto il Settecento la bandiera di San Marco dall'uno all'altro capo del Mediterraneo, a Costantinopoli, ad Alessandria, a Malta, a Genova, a Marsiglia, a Gibilterra — a Ostenda e a Londra. Quegli stessi cantieri o «suerti», ove si fabbricavano grandi «margigiane» per Venezia, varavano anche bastimenti di lungo corso per gli armatori della città. Nel 1873, come ricorda un altro cronista, fu messo in mare il «San Giorgio» e Santa Eufemia, grande veliero di una società di navigazione che prese il nome di «Compagnia di Rovigno». Al comando di navi proprie, o affidate loro da concittadini che le possedevano a carati (e spesso erano bastimenti dai solenni nomi biblici: «La Sacra Famiglia», «Il Patriarca Abramo»), intraprendevano questi viaggi, trasportando mercanzie e anche passeggeri, i capitani Francesco e Vincenzo Beroaldo, Domenico Costantini, Zuanne Cabrini, Iseppo Facchinetti e molti altri i cui nomi non ci sono pervenuti.

Quali fossero ormai la perizia e l'impetuosità dei marinai di Rovigno lo dimostra il contributo da essi dato alla marina veneta da guerra. In quei decenni, oltre alle ciurme e alle fanterie marine, la città diede alla Repubblica dodici capitani di nave da guerra, tre dei quali furono insigniti del cavalierato di San Marco o

della Stola d'oro. Bastano pochi nomi. Giovanni Narenta, morto nel 1714; Nicolò Facchinetti, che nel 1717 comandò la nave veneta «La Sacra Lega» nella battaglia contro i Turchi presso Corfù; Antonio Bonussi, capitano della nave veneta «La Fede», il quale, l'anno 1717, nello scontro navale coi Turchi presso l'isola di Santorini, assunse, essendo rimasto ferito il comandante supremo Flangini, la direzione della battaglia, e venne creato cavaliere di San Marco per la vittoria riportata; Gregorio Calucci, nobile di Venezia, che sconfisse i Turchi nelle acque di Scio; Rovigno creò anche lui cavaliere di San Marco; e infine il più famoso comandante corsaro dato dall'Istria alla marina veneta, il quasi leggendario Vincenzo Beroaldo, che, «semplice capitano mercantile, fu colta sua nave armata il terrore dei Barbareschi», e venne innalzato dalla Serenissima a cavaliere di San Marco e dal concittadini a nobile di Rovigno.

Rovigno, durante i mesi estivi, cioè nel periodo della più intensa navigazione adriatica e mediterranea, costituiva, più che un punto di sosta e di appoggio, ad dirittura qualcosa come un primo scalo obbligatorio del porto di Venezia. A Rovigno avevano luogo i controlli sanitari, dopi i quali, in apposito ufficio oltre i cosiddetti «rastrelli di Sanità», si rilasciavano delle bollette sane le quali non si poteva procedere verso Venezia; a Rovigno, inoltre, i regolamenti marittimi imponevano alle navi di levare durante i mesi estivi il postea, cioè di prendere a bordo il pilota che le avrebbe guidate oltre l'Adriatico e attraverso i difficili canali della Laguna.

Merita un cenno, per la sua plurisecolare importanza, l'istituzione dei «Piloti d'Istria». Erano questi un corpo fondato e controllato dagli organi centrali della Repubblica Veneta, che affidava ad essi il pilotaggio di tutte le navi in entrata nel golfo; pilotaggio ch'era

in quei tempi, causa l'impossibilità di dragare con mezzi adatti i fondi fangosi della Laguna, ben altrimenti difficile e importante di quanto non appaia oggi. Per continuare a esercitare la professione di «Pilota d'Istria» bisognava aver navigato ininterrottamente nella Laguna, di anno in anno, di stagione in stagione. Un'interruzione della sua attività faceva perdere al pilota il brevetto, come avviene oggi per le guide alpine delle montagne più pericolose. Il pilota doveva, insomma, essere sempre a conoscenza, per esperienza diretta, di tutti i cambiamenti prodottisi in quelle mutevoli strade d'acqua ch'erano i canali della Laguna, i quali ora si aprivano e ora si chiudevano, ora eseguivano — serpeggiando — un percorso e ora un altro, a seconda dello svolgersi e del variare di tutto un complesso gioco di correnti, di maree e di insabbiamenti.

«Erano diversi gradi di «Piloti d'Istria», corrispondenti, probabilmente, alla maggiore o minore difficoltà delle mansioni che uno era autorizzato a spiegare, pilotando normali velieri adriatici o grossi vascelli mediterranei e atlantici. Per raggiungere il grado più elevato era necessario, oltre a superare in Venezia gli esami di rito dinanzi a una speciale commissione patriottica, essere figli di «Pilota d'Istria»: un privilegio, forse, ma esso può anche significare che si richiedeva quasi nativa, che risalisse agli anni della fanciullezza, la conoscenza di tutti i segreti della stessa infanzia.

Quale centro andasse diventando Rovigno — ch'era anche il luogo più abitato dell'Istria, e non soltanto dell'Istria, ma di quasi tutta la sponda orientale adriatica — negli ultimi secoli della marineria a vela, ci è detto anche dal fatto che alla fine del Settecento vi rogarono contemporaneamente le sin nove navi; e più ancora, forse, dalla presenza di un agente consolare francese e di un inglese. E poi? E poi l'armata di Napoleone entrò in Italia, la

GLI STATUTI DI PIRANO DEL 1307 L'OSTE NON DOVEVA DARE PIU' VINO AL SUONO DELLA TERZA CAMPANA

Un cittadino poteva tenere presso di sé due capre al massimo e soltanto per l'utile della propria famiglia

VIII

Una strana modalità di pagamento era quella di un commerciante piranese che, per ragioni di commercio, si spostava da un luogo ad un altro; allorché egli comprava una merce e rimaneva il pagamento al ritorno, doveva soddisfare il creditore con moneta corrente nel luogo di provenienza. Un creditore moroso, se denunciato e preso prima

che potesse darsi alla fuga, doveva rimanere in carcere finché non addivevava ad un concordato o non trovava una persona che garantisse con i propri beni. Nel caso di un cittadino di Pirano una persona poteva garantire per lui qualsiasi somma, salvo poi a pagare con i suoi beni nel caso peggiore, ma per un forese la cifra massima per la quale era lecito prestare garanzia, era di cento soldi. Naturalmente facevano eccezione i cittadini di Venezia che, anche in questo caso, erano trattati con maggior riguardo.

A questo punto gli statuti descrivono diffusamente il procedimento seguito dal Comune per la vendita all'asta dei beni del debitore. Il compito era affidato agli stimatori e ai giustizieri che per prima cosa dovevano compiere un'esatta stima dei beni. Per due domeniche successive il precone, per loro incarico, doveva avvertire nelle piazze della città tutti coloro che potevano vantare qualche diritto di farsi avanti. Alla terza domenica, sotto la loggia del Comune, in Piazza Porta Campo ed alla presenza del podestà, si procedeva alla vendita vera e propria con il cui ricavato gli stimatori stessi pagavano i creditori procedendo secondo l'ordine di tempo dei debiti. I beni rimasti inventariati venivano offerti ai creditori in cambio del loro credito oppure, in caso di rifiuto, la domenica successiva venivano riposti in vendita al miglior offerente.

Poteva però darsi che i beni del debitore non fossero sufficienti per accontentare tutti i creditori ed allora, se esisteva un garante, si procedeva alla vendita dei suoi beni fino all'estinzione del debito. Trattandosi di possessi immobili, gli statuti ponevano alcune limitazioni ai foresi; in nessun caso infatti essi potevano mandarli all'incanto né comperarli e potevano venire in possesso solo attraverso un matrimonio o un'eredità, ma anche in questo caso dovevano fare atto di vicinanza al Comune.

Norme sui testamenti (dal Cap. XXI al XXXIII) La fine del libro non è più così unitaria e rubriche riguardanti il possesso di proprietà terriera si uniscono ad altre di procedura penale, come ad esempio la proibizione di accettare come testimoni parenti dell'accusato.

Il libro è chiuso da due rubriche riguardanti l'obbligo d'assistenza ai genitori da parte dei figli ed il caso di una persona che moriva lasciando beni. Sia che vi fosse o non vi fosse testimone i genitori, se ancor vivi, avevano diritto nella prima e ventuali ad un terzo dei beni, alla metà nel caso contrario.

Libro settimo La Proprietà (dal Cap. I al Cap. VIII) Allorché un figlio o una figlia uscivano emancipati dalla casa paterna con la parte di beni loro spettante, alla morte dei genitori non potevano vantare alcun diritto sui rimanenti beni, a meno che questi non fossero stati loro destinati con testamento; venivano però reintegrati nel loro diritto se ritornavano a casa con la loro dote e si sottoponevano ad una nuova divisione.

Se poi, alla morte di un proprietario tutti i suoi beni venivano posti in vendita, i parenti avevano tutti un privilegio di fronte agli altri compratori ed il possesso veniva assicurato a chi poteva vantare un più stretto grado di parentela. Solo dopo che erano passati trenta giorni scadeva il tempo valido per il recupero della proprietà e questa veniva venduta ad un qualsiasi acquirente. Naturalmente nell'ordine di parentela venivano compresi uomini e donne, i primi privilegiati di fronte alle donne del medesimo grado, e gli stessi parenti della moglie che però occupavano l'ultimo posto nella scala di preferenza. Questo fatto era legato alla tendenza generale dell'epoca favorevole al mantenimento dei patrimoni nei quali si riconosceva il fondamento della forza dei ceppi gentilizi.

Il testamento (dal Cap. IX al Cap. XXII) Nella stesura del testamento la legge stabiliva un controllo rigoroso nel caso della donna maritata. Infatti, per avere la sicurezza che nessuna pressione era stata fatta su di lei da parte del

marito, era richiesto che un membro della famiglia di lei fosse presente all'atto o, in mancanza di questo, che venisse invitato ad assistervi un nunzio del podestà. Un'altra disposizione riguardante le donne stabiliva che, nel caso di una coppia senza figli, la moglie poteva legare al marito soltanto la metà e non l'intera dote.

Nella comunione dei beni tra marito e moglie non potevano assolutamente venir comprese le vesti delle donne e le armi ed i cavalli degli uomini. Il loro uso era infatti così particolare di un sesso o dell'altro che per legge potevano venir destinate a chiunque, senza che un coniuge o l'altro potesse accampare diritti. Inoltre, nelle case antiche e specialmente tra la povertà, era proibito il mobile era scarso, il letto aveva il maggior valore, anche dal lato commerciale. Era naturale perciò che l'attenzione dei legislatori si fermasse anche su di questo e, seguendo la consuetudine, essi precisassero che il letto doveva rimanere al coniuge vivo che mantenesse per un anno la sua posizione di vedovo.

Un testamento, per aver valore, doveva essere steso da un notaio; ma in assenza di questo dalla città, era sufficiente che le ultime volontà venissero dettate ad uomini di provata onestà che poi le riportavano al notaio confermandole col giuramento. Successione «ab intestato» Alorché un cittadino di Pirano moriva senza testamento, in mancanza dei figli e della moglie ereditavano le sue sostanze i fratelli e le sorelle. In mancanza anche di questi parenti il Comune, in base al principio che la terra era «mater omnium et protectio generalis», subentrava nel possesso di tutti i beni del morto.

La tutela (dal Cap. XXIII al Cap. XXVII) Quando la morte del padre o della madre trovava i figli in giovane età, la patria podestà rimaneva al genitore vivente; la madre la perdeva però se passava ad altre nozze o si dimostrava indegna od incapace del compito e il podestà doveva nominare un tutore per sostituirla. Il tutore, oltre ad aver cura dei propri pupilli, doveva amministrare i loro beni presentando il rendiconto ad ogni richiesta del podestà nel tempo di trenta giorni e sopravviva con le proprie sostanze ad ogni ammanco. Finché durava la tutela il pupillo poteva disporre delle sue sostanze solo dopo aver ottenuto il permesso del podestà, o infine il salario degli ambasciatori, calcolato in base alla destinazione e al seguito, gli statuti prendono in considerazione il commercio. Tutti i negozianti erano sottoposti ad un continuo controllo da parte dei giustizieri di cui, ogni qual volta venivano sottoposti a servizi di misure inesatte, venivano multati con tre lire venete di piccioli.

Disposizioni sul commercio (dal Cap. VII al Cap. VIII) Restrizioni esistevano anche sulla vendita del vino e sull'orario d'apertura delle osterie. Un osteria non poteva tener aperto il proprio esercizio nella notte dopo il suono della terza campana e, nei giorni festivi, non poteva iniziare la vendita del vino prima d'aver udito la campana della messa grande. Non incorreva nella multa di quaranta soldi, stabilita per chi infrangeva questa norma, soltanto nel caso d'aver servito vino ai cittadini di Pirano era proibito invece assolutamente di tenere porci presso la propria casa e solo i coloni potevano allevare uno, a cominciare dal primo giorno di quaresima.

Norme per gli osti (dal Cap. VII al Cap. VIII) Restrizioni esistevano anche sulla vendita del vino e sull'orario d'apertura delle osterie. Un osteria non poteva tener aperto il proprio esercizio nella notte dopo il suono della terza campana e, nei giorni festivi, non poteva iniziare la vendita del vino prima d'aver udito la campana della messa grande. Non incorreva nella multa di quaranta soldi, stabilita per chi infrangeva questa norma, soltanto nel caso d'aver servito vino ai cittadini di Pirano era proibito invece assolutamente di tenere porci presso la propria casa e solo i coloni potevano allevare uno, a cominciare dal primo giorno di quaresima.

Disposizioni sul commercio (dal Cap. VII al Cap. VIII) Restrizioni esistevano anche sulla vendita del vino e sull'orario d'apertura delle osterie. Un osteria non poteva tener aperto il proprio esercizio nella notte dopo il suono della terza campana e, nei giorni festivi, non poteva iniziare la vendita del vino prima d'aver udito la campana della messa grande. Non incorreva nella multa di quaranta soldi, stabilita per chi infrangeva questa norma, soltanto nel caso d'aver servito vino ai cittadini di Pirano era proibito invece assolutamente di tenere porci presso la propria casa e solo i coloni potevano allevare uno, a cominciare dal primo giorno di quaresima.

Disposizioni sul commercio (dal Cap. VII al Cap. VIII) Restrizioni esistevano anche sulla vendita del vino e sull'orario d'apertura delle osterie. Un osteria non poteva tener aperto il proprio esercizio nella notte dopo il suono della terza campana e, nei giorni festivi, non poteva iniziare la vendita del vino prima d'aver udito la campana della messa grande. Non incorreva nella multa di quaranta soldi, stabilita per chi infrangeva questa norma, soltanto nel caso d'aver servito vino ai cittadini di Pirano era proibito invece assolutamente di tenere porci presso la propria casa e solo i coloni potevano allevare uno, a cominciare dal primo giorno di quaresima.

Disposizioni sul commercio (dal Cap. VII al Cap. VIII) Restrizioni esistevano anche sulla vendita del vino e sull'orario d'apertura delle osterie. Un osteria non poteva tener aperto il proprio esercizio nella notte dopo il suono della terza campana e, nei giorni festivi, non poteva iniziare la vendita del vino prima d'aver udito la campana della messa grande. Non incorreva nella multa di quaranta soldi, stabilita per chi infrangeva questa norma, soltanto nel caso d'aver servito vino ai cittadini di Pirano era proibito invece assolutamente di tenere porci presso la propria casa e solo i coloni potevano allevare uno, a cominciare dal primo giorno di quaresima.

Maria De Luca

Dormi Barba...

Lontan da la tua casa per la guerra un giorno ti se andà e adesso dal Friul a la tua tera ecco, ti se tornà.

Nel picio zimierio su in colina ti dormi, barba Tita, fra el profumo dei pini e la marina che ti jera la tua vita!

Ti se tornà a Parenzo finalmente, non come ti sognavi, fra le sue cali e la sua zente che tanto ti te amavi!

Non come un tempo con le tue ridade de omo malaran, che le vigniva s'cete e no studiade dal cuor de un omo san.

Ogi ti se a Parenzo; ma Riveta, el scojo, Marafon, e luta la cita tua benedeta col luto nel suo cuor.

la xe assai triste e i Parenzani tutti nel cuor de angosia pieni, immersi nel dolor, ricorda muti i bei giorni sereni!

Ne le piazzete, ne le canisele, ne le strade, sul molo, al lume de la luna, de le stele, i drusi bala el «kolo»!

Per Parenzo, per «Parentium» romana, pasa le «rughe» stanche, la bela Strada Grande Decumana i pesta co le opanche!

E se legi le scritte zivelanti tu se venete mura, vergogna eterna de quei tre mercanti e de sta paze dura!

Dormi barba, riposè in pase morti de l'Istria, e de Trieste; Noi andaremo sempre unidi e forti con le coscienze oneste

su per la vecchia strada che batemo de tanti e tanti mesi; pel nostro onor sempre combatteremo e poi diritti ofesi,

contro i vili, le malve e la canaja che vol le stel rosse; contro tuta sta lurida marmaja che sogna foibe e fosse!

Dormi barba, seren ne la tua bara vixin al tuo bel mar; sempre ameremo la cita tua cara che nissun pol canbiar!

E del tuo dono el vecio campanon nei loghi piu lontani la voce porterà col suo don don de tutti i Parenzani!

14 ottobre 1946 UN AMICO

LA STAMPA FILOTITINA

Si preoccupa dei voti degli esuli di Trieste

Secondo l'organo slavo, la D. C. avrebbe designato capolista il prof. Sciolis per attirare suffragi nazionalisti

La stampa slava di Trieste mostra di essere preoccupata unicamente del peso che avranno i voti delle molte migliaia di istriani residenti in quel territorio, al fine del risultato delle prossime elezioni politiche. Perfino il «Novi list», che dichiara di essere l'organo della fantomatica Lega cristiano-slavo-slovena, ma in realtà prende più della parte di Pisa verso la parte decisamente anticristiana rappresentata dal titismo, si fa interprete di tali preoccupazioni e in mancanza di migliori argomenti, cerca di screditare i candidati di origine istriana allo scopo di spronare gli sloveni a non votare per la Democrazia Cristiana. Ciò per il fatto che capolista vi figura il prof. Sciolis, istriano.

che li fanno, riuscissero a dimostrare che oltre confine è altrettanto praticata una politica di coesistenza nazionale e moderata nei confronti degli italiani dell'Istria e di Fiume; per cui non sarebbe giustificata la condotta attribuita dalla propaganda slava al prof. Sciolis, ispirata alla difesa degli interessi e dei diritti nazionali nostri, contro le eccessive pretese degli slavi a Trieste, in mancanza di una uguale controparte per gli italiani

dell'Istria di cui egli è figlio. Ma in difetto di questa dimostrazione impossibile, che il prof. Sciolis abbia proprio per riscuotere le preferenze degli elettori istriani che voteranno per la lista nella quale è candidato, in quanto la sua «coerenza», ricominciata dalla stessa stampa sciutagli dalla stessa stampa slava, corrisponde ai desideri e ai sentimenti di tutti i suoi conterranei, esuli come lui dalla propria terra.

NOZZE D'ORO



Ercole Cattonaro e Maria Bonan, esuli da Pola, che a Sottomarina (Venezia) festeggiano oggi i loro cinquant'anni di matrimonio. Nella eccezionale ricorrenza inviano loro tanti cari auguri le nipoti Nina Bertotto e Lia Occhipinti; anche da parte nostra gli auguri più vivi e cordiali alla esemplare coppia di sposi.

DOPO IL CONVEGNO DI LUBIANA NON CI SARANNO ROTTURE NEL GRANITICO FRONTE COMUNISTA

Anche se è stata riesumata la tesi dell'equidistanza, né Tito, né il blocco sovietico hanno intenzione di allentare realmente i vincoli che li legano

Di ciò che è avvenuto al congresso della Lega comunista jugoslava a Lubiana, ne ha riferito ampiamente la stampa non solo italiana, ma di tutto l'occidente, per cui non resterebbe che attendere gli ulteriori sviluppi della situazione venuta in conseguenza a determinarsi nei rapporti della Jugoslavia con la Russia e col resto del mondo sovietizzato o satellizzato che dir si voglia. Ma intanto che si rimane in attesa di vederne gli effetti, conviene specialmente da parte dell'Italia seguire e giudicare questo nuovo ma certamente non ultimo capitolo delle agitate e irrequiete vicende del comunismo titista, con una certa prudenza e cautela, per non farsi prendere dall'euforia di coloro che già contano di vedere il dittatore balcanico venire ai ferri corti con Mosca, come all'epoca della sua comunicazione fluttuante dal Kominform, pur ammesso che una diatriba è subentrata nelle relazioni fra la Lega dei comunisti jugoslavi e gli altri partiti fratelli con quello sovietico alla testa, provocata da discordanze ideologiche, vien tuttavia da pensare che essa non è tale e di tanta gravità da legittimare l'idea, o peggio ancora, la convinzione di saper farlo tanto meglio, quanto più ingenui sono coloro che se ne fanno sugger-

stazione e ingannare. Si deve allora pensare che quanto è avvenuto al congresso della Lega dei comunisti jugoslavi a Lubiana, sia stato pure un giuoco di calcolo della politica di Tito? Noi saremmo pronti a giurarcelo, se e non abbiamo le ragioni per esserne convinti. Basta per un momento avere presente l'attuale situazione della Jugoslavia sul piano internazionale, fortemente declassata rispetto a quella che era fino a qualche anno fa; e basta pensare alla depressione e caotica situazione interna del paese, tanto politica che economica, per poter capire la necessità fortemente sentita dal dittatore balcanico, di uscire e far rialzare le proprie azioni. Aveva tentato di riuscirci dopo la morte di Stalin, col volgersi a Krusciov che gli aveva promesso mari e monti in aiuti e rifornimenti, insieme all'assicurazione di voler appoggiare la sua ambizione di diventare il capo guida del comunismo dell'Europa sudorientale. E forse Krusciov lo avrebbe fatto, se non si fossero ribellati i satelliti, decisamente contrari all'idea di concedere un trattamento di favore e di privilegio al maresciallo balcanico, da essi considerato alla stessa loro stregua, e quindi con nessun titolo speciale per meritarsene tanto riguardo. Il guaio è che Tito era stato tanto convinto di ottenere da Mosca tutto quello che Krusciov gli aveva promesso, che ad un certo punto aveva cominciato ad assumere atteggiamenti sprezzanti verso l'occidente.

Rinunciò infatti ai rifornimenti di armi americane, fece la grinta alla Germania federale, col riconoscimento ufficiale del governo fasullo di Pankov, mentre la propaganda interna accentuò i suoi attacchi ai guerrafondati dell'occidente, Stati Uniti e Germania in testa. Fu questa sua fretta nel rimettere la vela al vento delle promesse e delle lusinghe di Krusciov, a tradirlo, perché da quel momento Mosca ricominciò a premere sul maresciallo per ottenere un suo più deciso e definitivo allineamento col blocco orientale, in cambio del quale la Jugoslavia avrebbe ricevuto ciò che sarebbe venuta a perdere dall'occidente.

Solo allora Tito si accorse di essersi inoltrato troppo avanti sul terreno delle concessioni a Mosca e altrettanto indietro su quello del distacco dall'occidente; e proprio in un momento in cui nel paese la situazione economica andava aggravandosi con manifestazioni di insoddisfazione da parte della massa popolare. Ma si accorse altresì che di questo disagio Mosca ne stava approfittando per impuntare le cause alle errate interpretazioni e alle applicazioni dei principi marxisti da parte del regime titino, sia nell'economia interna, sia nei rapporti con gli altri nazionalisti comunisti. Per Tito questo significava un grave pericolo, che oltre a minacciare il prestigio e la solidità del suo potere, lo esponeva al rischio di trovarsi isolato fra la pressione di Mosca e la sfiducia se non la ostilità del mondo occidentale. A questa situazione ha creduto di porre riparo il congresso della Lega dei comunisti jugoslavi, riesumando, dopo averla ripudiata e respinta a favore dei piani di Mosca, la tesi dell'equidistanza, della coesistenza etica e di altre invenzioni dialettiche proprie della tattica comunista ispirata alla politica del carciofo, che va mangiata una foglia per volta. Politica alla quale Tito resta attaccato e che segue ed applica adattandola alle particolari condizioni e alla posizione del suo paese, ma che non diverge, nella sostanza e nei fini che si propone di conseguire, da quella fondamentale del comunismo, che mira alla conquista e alla distruzione del mondo libero per sostituirvi quello della dittatura e della schiavitù. Non saranno perciò le diatribe ideologiche e le polemiche sentite ripetere al congresso di Lubiana, a influenzare i rapporti della Jugoslavia con Mosca, nel senso sperato da troppi ingenui in occidente. La Jugoslavia non sarà mai da parte di coloro che minacciarono di attaccare o distruggere il comunismo sovietico. Lo disse Tito e non c'è motivo per non credergli, perché egli sarà sempre sempre da quella parte e contro l'occidente e la libertà.

Dopo lunghe atroci sofferenze si è spenta il 22 aprile a. c. la profuga da Pola
GISELLA BEARZI nata MILLINI
d'anni 79
lasciando in profondo dolore il marito Basilio, il figlio Orfeo con la moglie Tina Bonetti, la figlia Maria col marito Ervino Tognon, la nipote Leda col marito Silvano ed i figliuoli Mario e Sergio ed il fratello Riccardo e parenti.
Napoli, Via Domiziano 1/48.

ELARGIZIONI

Carlo Mazzaroli di Trieste elargisce lire 5.000 pro Arena per onorare la memoria del carissimo condiscipolo, collega ed indimenticabile amico cav. rag. Adolfo Parentin.
Per onorare la memoria di Francesco Artusi, nel dodicesimo anniversario della sua morte, la famiglia elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli esuli di S. Antonio e lo ricorda a quanti lo conobbero e gli vollero bene.
Il giorno 29 aprile ricorre il 50mo anniversario di matrimonio di Ercole Cattonaro e Maria Bonan: il fratello Giuseppe e la cognata Antonia, con tanti auguri di bene, offrono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli esuli di S. Antonio che preghino per la loro salute.
Adorando all'iniziativa della comunità giuliano-dalmata di La Spezia, il dr. Antonio Martini elargisce L. 5.000 pro Arena in memoria dei propri cari Pietro e Giovanni Marzoni; dagli abitanti del Villaggio Nazario Saura di La Spezia per onorare i propri defunti L. 5.500; dagli alloggiati alla Caserma Ugo Botti di La Spezia per lo stesso motivo L. 3.450.

A tutti gli elargitori, che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

NON E' ESPATRIO ENTRARE IN ZONA B

Un'interessante sentenza del Pretore di Trieste

Un'interessante sentenza in tema di espatrio clandestino è stata pronunciata dal Pretore di Trieste D'Amato di Pizzi il 28 aprile scorso. Il 2 febbraio 1956 il Pizzi aveva raggiunto con il treno in partenza dalla stazione di Draga S. Ella e qui nottetempo aveva varcato clandestinamente la linea di demarcazione con la zona B. Era suo intendimento recarsi a Verteneglio per andare a trovarvi alcuni suoi parenti; non essendo in possesso dei documenti per il passaggio di frontiera aveva scelto la rischiosa via dell'espatrio clandestino. Due giorni dopo l'arrivo a Verteneglio il Pizzi fu fermato dalla polizia jugoslava e trasferito a Buie e quindi a Capodistria; da queste carceri venne poi inviato a quelle di Sesana e infine, il giorno 8 febbraio, consegnato alle autorità italiane di frontiera al valico di Farneti.

Per tale fatto il Pizzi doveva rispondere, secondo l'accusa, di espatrio clandestino, cioè di contravvenzione all'art. 158 del Testo Unico delle leggi di P.S. che tratta appunto dell'espatrio in Stato straniero senza il necessario possesso del passaporto (o documento equipollente). La difesa (avv. Padovani) ha sostenuto invece non si doveva parlare di violazione di tale articolo bensì di inosservanza di un'ordinanza legale vigente in tema di

di movimento di frontiera, non potendo essere considerata la zona B come uno Stato straniero. Il Pretore ha quindi ritenuto il Pizzi colpevole di violazione dell'art. 650 del C.P. (inosservanza dei provvedimenti dell'autorità) e l'ha condannato a 5 mila lire di ammenda.

40 anni dalla consacrazione di Mons. Antonio Santin

Ci facciamo interpreti del filiale augurio di tutti gli esuli

Il 1° maggio 1918 nell'Abbazia Cisterciense di S. Maria, dove per gli eventi bellici, aveva trovato ospitalità il Seminario Centrale di Gorizia, veniva ordinato sacerdote don Antonio Santin. Il 5 maggio successivo a Vienna, in una cappella provvisoria, messa a disposizione dei profughi istriani, Egli celebrava la prima Santa Messa. Ricorrono, perciò, quarant'anni da quella data memoranda che rivissuta nell'intimità del raccoglimento dal Vescovo i-

striano, acquista quest'anno un particolare valore perché si inserisce fra le celebrazioni giuliano-dalmate e i fedeli diocesani vogliono commemorare ed esaltare. Attorno a S. E. Mons. Santin, il quale, nella festività di S. Giuseppe Artigiano, celebrerà la S. Messa nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo per gli operai cristiani, ci saranno, a farGli corona e a ringraziare il Signore assieme a Lui, anche i Suoi sacerdoti. E ci piace fra questi notare particolarmente quelli che il sacerdozio hanno ricevuto dalla pienezza del Suo sacerdozio potendo ripetere le parole di San Giovanni: «Dalla sua pienezza abbiamo noi tutti avuto e grazia su grazia». L'Arena di Pola vuol rendersi interprete degli esuli tutti per dire a Mons. Vescovo l'omaggio filialmente devoto e il pensiero affettuosamente augurale.

DECESSO

È deceduto ancora giovane, dopo breve malattia, bestide da Verteneglio Giovanni Folin, attivo e onesto manovratore dell'Azienda Tranviaria, dove era stimato dai superiori e dai colleghi tutti. Ai funerali cui hanno partecipato numerosi concittadini e amici, erano pure presenti i dirigenti della famiglia di Verteneglio e dell'Unione degli Istriani. Alla moglie ed ai figliuoli, così duramente colpiti, le più sentite condoglianze.

Pasquale De Simone
Direttore
Rodolfo Manzini
Condirettore responsabile
Autoservizio giornaliero
Trieste - Pola
via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano.
Feriale:
da Trieste ore 14.15;
da Pola ore 6.30.
Domenicale:
da Trieste ore 7 e 14.15;
da Pola ore 6.30 e 14.15.

TRADIZIONI SEMPRE VIVE IN ESILIO

La festa della "Semedella", ricordata dai capodistriani

Pellegrinaggio mistico al Santuario di Tricesimo

I capodistriani profughi dalla loro città hanno voluto anche quest'anno ricordare la tradizionale festa della Semedella, che si usava appunto festeggiare nella seconda domenica dopo Pasqua. Attaccate al passato come non mai, le genti giuliane ed istriane esuli hanno voluto trapiantare nelle nuove residenze le tradizioni e le usanze dei padri, dando ad esse un forzato nuovo volto ma anche una nuova linfa vitale: così anche la «Semedella» vive la sua nuova vita da anni ormai e non è solo la comunità dei capodistriani residenti a Trieste a festeggiarla, ma anche quella residente a Roma, che questo anno ha voluto riunirsi al villaggio giuliano, fedele all'annuale ed ormai tradizionale appuntamento.

A Trieste, la festa è stata organizzata dal Circolo A.C.L.I. Capodistria, e la nuova tradizione vuole che nella seconda domenica dopo Pasqua i capodistriani si rechino in gita pellegrinaggio alla volta di un santuario mariano; questo è stato scelto quello della Madonna Pellegrina di Tricesimo (Udine). Il pellegrinaggio è partito con 5 grossi pullman nelle prime ore del mattino con 300 e più persone, le quali sono scese un po' distanti dal santuario di Tricesimo, per permettere il formarsi di una breve processione e per cercare in questo maniera di rispettare il più possibile le vecchie tradizioni, che vedevano infatti i capodistriani recarsi processionalmente alla volta del santuario della Semedella, posto nella omonima frazione, alla periferia della cittadina. Incontro ai pellegrinaggi si era fatto il monsignore rettore del santuario di Tricesimo, con la Croce ed il piccolo clero; al momento dell'incontro con i pellegrini che erano guidati dall'ultimo parroco di Capodistria italiana, mons. Giorgio Bruni, il rettore rivolgeva un breve saluto ed il benvenuto ai capodistriani e si formava quindi nuovamente il corteo religioso, con alla testa la croce, che si dirigeva alla volta della chiesa.

Alle 12.30 aveva inizio la Messa cantata, celebrata da mons. Bruni; il maestro Narciso Norbedo dirigeva i cantori, formanti il coro della cattedrale capodistriana, ricostituiti per l'occasione. Al termine del servizio religioso, nel corso del quale il celebrante ricordava brevemente la tradizionale festa, i partecipanti andavano a sedersi nei prati che circondano il nuovo santuario, per il pranzo dal sacco, e questo particolare, forse più di ogni altro, è servito a dare una tinta familiare e strapaesana alla gita, in quanto la nuova chiesa sorge in una posizione molto simile a quella della

Semedella, pur mancando il mare. Il gruppo dei pellegrini partiva da Tricesimo alle ore 15, alla volta di Udine, e nel grande centro friulano sostava alcune ore per la visita alla città. Alle 18 i pullman riprendevano la via del ritorno. Non sono mancati i canti, i cori e quella atmosfera casalinga che caratterizza tutti questi incontri, nei quali si riformano le vecchie compagnie dopo tanti mesi di separazione. Non è mancato soprattutto quello spirito strapaesano il quale è la migliore garanzia per il futuro ed inoltre l'assicurazione che il ricco retaggio dei padri, e le tradizioni delle terre nate, non verranno dimenticate, ma continueranno a vivere e gli istriani continueranno a sentirsi tali, anche lontani dalle loro native contrade.

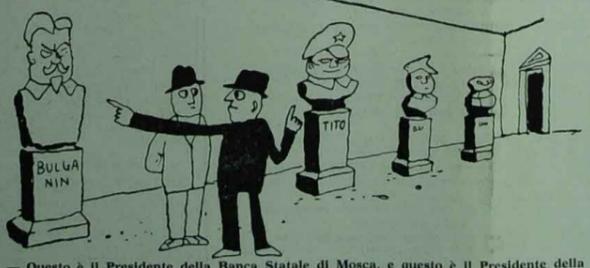
CELEBRATO IL SANTO PATRONO DI VERTENEGLIO

Nella Cappella del Seminario di Trieste

Domenica 20 aprile, nella cappella del Seminario, alle ore 18.30, la comunità residente a Trieste dei profughi da Verteneglio, si è riunita per la celebrazione di un servizio religioso in onore del santo patrono della città, san Zenone. Promotore della festa è stato il Comitato Comunale di Verteneglio, presente con tutti i suoi membri e con il vessillo comunale, ha celebrato la Messa solenne «in terzo», il vertenegliese don Stefano Sissot, attualmente parroco di Roiano a Trieste, un altro vertenegliese dirige la corale che ha eseguito la messa del Perosi, si trattava del seminarista Bruno Danelon, direttore della «schola cantorum» del seminario triestino. La prolusione commemorativa è stata tenuta dal rev. don Latin, che per lunghi fu in cura d'anime a Verteneglio. Dopo il rito, i molti partecipanti si trasferirono alla taverna di piazza Goldoni, ove il comitato Comunale, promotore della festa, offriva

una bicchierata, nel corso della quale ben presto veniva a crearsi quella atmosfera di famiglia e strapaesana che fa tanto bene al cuore dei nostri esuli. Sono ben presto riecheggiate le tradizionali canzoni e non poteva mancare l'inno all'Istria con i familiari discorsi rievocativi dei bei tempi passati. Son passate così innanzi agli occhi di tutti le immagini della grande processione con la lignea statua del santo Zenone attraverso le vie del paese, con le case ornate a festa con tappeti e fiori, e poi il caratteristico passaggio per la via Principale, ove le belle donne di Verteneglio, famose in tutta l'Istria, sfoggiavano gli ultimi modelli; esse non sfiguravano mai nei confronti delle donne abitate nelle grandi città; di questo particolare erano conscie, ma non per questo erano superbe. Rimanevano semplici e graziose e questa loro grazia le rendeva ancora più simpatiche non solo agli occhi dei loro concittadini.

Galleria del «Kapital»



— Questo è il Presidente della Banca Statale di Mosca, e questo è il Presidente della Banca Slovena di Trieste... (Da «La Cittadella»)

ATTIVITÀ DELL'A.N.V.G.D.

Costituita a Bologna la Sezione Femminile

Adorando al recente appello dell'Associazione Nazionale anche l'Esecutivo provinciale di Bologna ha deciso di promuovere la costituzione della Sezione Femminile.

A tale scopo il presidente provinciale, dott. Paulin, ha radunato, sabato scorso, nella accogliente sede della Tavolata delle Arti, gentilmente concessa, un primo gruppo di signore e signorine, che sono intervenute veramente numerose.

Abbiamo notato le signore prof. Bagnini Maria, Barillari, Bartole Caterina, Bernardi Flavia, prof. Calderari Mercedes, Degli Alberti Maria Angela, Filippi Lina, Lubin Flora, Liberati Irma, Lupieri Laura, dott. Mazzei Ileana, Mecchetti Anastasia, prof. Passerini Isotta, Saporì Beatrice e Margherita, Senin Caterina, Sivieri Margherita, Vascotto Rosa e Wilkenk Adele.

Il Presidente, dopo aver ringraziato le presenti per il loro intervento, ha ricordato che a Bologna, negli anni 46 e 47, esisteva di già un gruppo femminile, che funzionò in modo veramente encomiabile e si distinse, particolarmente, in manifestazioni benefiche.

Si è poi soffermati a spiegare, per sommi capi, il programma che l'Associazione Nazionale intende affidare

all'attività dei gruppi femminili, attività che va dal campo educativo a quello assistenziale. E si è detto sicuro che anche a Bologna sarà possibile ricostituire la Sezione ed ottenere attraverso la fattiva operosità delle aderenti i risultati e le realizzazioni che sono nei voti di tutti.

Dopo un intervento della prof. Bagnini, che ha voluto sottolineare l'importanza divulgatrice e propagandistica delle proiezioni cinematografiche interessanti le nostre terre, la prof. Calderari ha proposto e raccomandato di indire, il più spesso possibile, riunioni, ritrovi, conferenze, che diano occasione di sempre maggiori avvicinamenti tra giuliano-dalmati ed anche fra persone che simpatizzano con la nostra gente e con la nostra causa. Altri interventi hanno confermato che tutte le presenti sono assai bene disposte a dare la loro collaborazione affiancandosi all'opera dell'Esecutivo Provinciale, dimostrando entusiasmo e buona volontà e spirito d'iniziativa. Si è proceduto quindi alla costituzione del Comitato Promotore, che dovrà organizzare, quanto prima, una assemblea generale, durante la quale saranno affidate le cariche direttive della neo costituita sezione.

Messa per i pinguentini

Mercoledì 23, alle ore 19 nella chiesa di S. Antonio Vecchio, il parroco di quella parrocchia triestina mons. Bartolomeo Vascotto ha celebrato una Messa solenne per la comunità residente a Trieste dei profughi di Pinguente e Rozzo. Mons. Vascotto è stato per degli anni

per digerire bene bevete dopo i pasti
AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!

CHERIN
.....IL LIQUORE!!